



LECTIO DIVINA DOMENICA DELLE PALME – ANNO C

Leggo il testo (Lc 19,28-40)

L'ingresso in Gerusalemme è il primo momento di trionfo di Gesù. Si era sempre sottratto al trionfo. Questa volta non solo non lo rifiuta, ma sembra accettarlo espressamente, come mostra la sua tagliente risposta ai farisei che lo criticavano (19,40). Ma è un trionfo che, come già si era verificato nella notte santa della sua nascita, unisce insieme i tratti di grandezza e i tratti di umiltà.

Assistiamo alla solita tensione che pervade tutta la vicenda del Messia. L'introduzione alla scena (19,29-34) vuole certamente rivelare l'autorità di Gesù. egli è il Signore (*Kyrios*) che può vedere anche ciò che l'occhio di un semplice uomo non potrebbe vedere: "Andate e troverete un asinello legato" (19,30). E può anche permettersi di prendere quell'asinello non suo senza chiedere il permesso: basterà dire il Signore ne ha bisogno". La stessa entrata nella città santa ha l'aspetto di una scena regale, una vera e propria intronizzazione, sulla scena di Zc 9,9. Sono però rintracciabili anche altri testi anticotestamentari: per es. il Sal 118,25-26 e 1Sam 17,25: il primo è un salmo processionale e il secondo è tratto dal racconto di Davide che abbatte il temibile gigante Golia. Soprattutto però il testo di Zaccaria qualifica la scena: "Esulta con tutte le tue forze, figlia di Sion, effondi il tuo giubilo, figlia di Gerusalemme Ecco a te viene il tuo re, è umile e cavalca un asinello". Una profezia regale ma che parla di un re umile. In questo è già racchiusa la tensione di cui sopra abbiamo detto e che più avanti nel racconto sarà ancor più sottolineata.

Ma nei confronti di Marco e Matteo, Luca sembra ancor più attento al motivo della regalità. Possiamo notare come egli attribuisca a "colui che viene" esplicitamente il titolo di re. Inoltre Luca costruisce la scena sul modello dell'investitura di Salomone (cf 19,35-38 e 1Re 1,33-40). Una regalità che tuttavia non è da intendersi in senso politico, né tanto meno militare: Gesù non intende essere un liberatore politico, che avanza con un cavallo o un carro da guerra, ma usa la cavalcatura dei sovrani dell'antichità, un asino (cf Gn 49,11), ed entra in Gerusalemme come principe della pace. Ma anche qui il contrasto: il primo atto che il re compirà nella sua città sarà piangere su di essa (vv. 41ss). Il re va incontro la sua città per offrire pace e salvezza, e la sua città lo rifiuta. Del resto, di questo rifiuto Gesù aveva parlato proprio nella sua ultima parabola prima dell'ingresso messianico (19,11-27).

Da parte sua la folla che accompagna Gesù, con la sua acclamazione ricorda il Salmo 118, un salmo processionale: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". La citazione non solo rafforza l'impressione di solennità, ma, richiamando l'intero salmo, offre molti spunti per capire quanto sta accadendo e accadrà in seguito. Basti pensare a parole come "Meglio è fidarsi del Signore che confidare nell'uomo, meglio è confidare nel Signore che fidarsi dei potenti". O, ancora: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra angolare"... Non ritroviamo però nell'acclamazione della folla il grido "Osanna!", che pure presente nel Sal 118, è invece citato da Mc-Mt. In luogo di essa troviamo un'acclamazione che richiama direttamente il canto degli angeli nella notte santa del Natale (Lc 2,14).

L'ingresso in questo mondo era accompagnato dai canti delle schiere angeliche. L'ingresso in Gerusalemme è accompagnato dal canto degli uomini. Nell'uno e nell'altro caso è la pace che viene invocata, e la pace unisce cielo e terra. La pace di Cristo che – sarà chiaramente detto da lui nell'ultima cena - regna non come gli altri re, dominando sulle nazioni, ma servendo (cf 22,25-27) e fino al dono della vita. La sfilata di Lc 19,29-40 non è senza riferimento al corteo che si ripeterà dopo pochi giorni nella città santa e che vedrà il messia camminare per le sue vie, carico della croce. La folla ora grida:

“Viva il re!” (v.38); la stessa designazione (“re dei giudei”) si leggerà sulla tavola in cui è scritta la sua condanna (23,38). Ma proprio sulla croce splenderà pienamente il potere regale del Cristo.

Medito il testo

Il Signore Gesù entrando in Gerusalemme si manifesta come re umile e pacifico. Quando vado verso il mio prossimo mi rapporto allo stesso modo? So mettermi al servizio degli altri impiegando i doni che Dio mi ha fatto? O piuttosto cerco di essere servito e di servirmi degli altri, anche contando sull’approvazione o le lodi che dagli altri posso ricevere?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 21, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di invocazione nel momento della prova, che si risolve in un canto di speranza a Dio, nell’esperienza già vissuta come certa del suo intervento salvifico. Oppure usare l’acclamazione della folla: “Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

17/03/2016
Don Antonio Pompili